

## UNANIMITA', PAESI FRUGALI E PARADISI FISCALI

### Le dannose "regole del gioco" dell'Unione Europea.



Lungi dall'entrare nelle diatribe politiche a tendenza "europeista" e/o "nazionalista", il comune cittadino che ha letto i giornali o ha seguito la televisione e i social, in questi ultimi giorni, qualche dubbio, sulla validità delle regole "deliberative" e "comportamentali" che presiedono le decisioni dell'UE, se lo potrebbe essere posto.

In particolare, il Consiglio Europeo che riunisce i capi di stato e di governo e che deve adottare le "conclusioni" sugli argomenti più importanti dell'Unione deve "decidere" per consenso. Cioè all'unanimità.

**Pertanto, al momento conclusivo su quanto mettere in atto, non si tiene conto del peso geografico-economico-di popolazione** dei singoli paesi facenti parte dell'UE.

Con le attuali regole appare non sempre facile raggiungere un accordo che soddisfi tutti i paesi.

Il Consiglio Europeo del 17- 19 luglio, terminato poi alle 5 e 32 del 21, ne è stato la dimostrazione concreta e, a dirla tutta, la riunione dei capi di governo, durata il doppio del tempo previsto, ha offerto uno spettacolo non proprio positivo: **pochi stati hanno condizionato la maggioranza**, costringendo tutti ad accettare un compromesso frutto di trattative vicine ad una sorta di "mercanteggiamento" tra venditori di merci.

**Unanimità e/o consenso di tutti non sono sempre espressione di democrazia.**

Veniamo ai fatti. L'anno 2020 a causa della pandemia causata dal COVID-19 è un anno che in tutto il mondo sarà ricordato per l'impatto sulla salute di milioni

di persone (con centinaia di migliaia di deceduti) e **per gli effetti economici negativi** che si sono innescati con le fasi di chiusura (*lockdown*) messe in atto nei vari paesi. **Improvvisamente il mondo si è trovato in una economia di tipo postbellico.**

Anche il Consiglio UE, valutato il grave momento, per la ripresa economica dell'UE post pandemia **ha progettato**, nella riunione virtuale di fine aprile 2020, il varo di misure mai messe in campo precedentemente. Tutti, almeno una volta, hanno sentito parlare in questi mesi di ***Recovery Fund, Next generation EU, Mes***, termini ormai quotidianamente citati in TV, sui social o scritte sui giornali.

Il problema è stato che, **da fine aprile**, per raggiungere il consenso dei 27 paesi, si è discusso costantemente sulle eventuali modalità e condizioni da applicare agli stati che usufruiranno dei finanziamenti provenienti dal ***Recovery Fund*** che, al termine della defatigante trattativa del 17-21 luglio, dagli iniziali 500 miliardi di euro a fondo perduto e 250 miliardi sotto forma di prestito a tassi bassissimi, è stato portato a **390 miliardi di euro a fondo perduto e 360 miliardi sotto forma di prestito**. All'Italia spetta un importo totale di 209 miliardi, tra fondo perduto per 81 MLD e prestito per 128 MLD.

## **I PAESI FRUGALI**

Cercando di approfondire e commentare ciò che è successo, appare subito una contraddizione: **nel Consiglio Europeo, le decisioni vanno prese “per consenso”**, ma l'imparzialità non la fa da padrona e **gli “egoismi” nazionali a volte prevalgono sugli interessi comunitari**.

Da questa contraddizione, le enormi misure economiche progettate per essere messe in campo per la ripresa economica dell'Europa post pandemia, hanno sofferto una sorta di “paralisi attuativa” per l'ottusità egoistica di **Olanda, Austria, Danimarca e Svezia, i così detti paesi frugali**.

Come ormai detto e scritto costantemente, le richieste, di “rigore economico” fatte dai paesi frugali, sostenuti anche dalla Finlandia, **volevano regolamentare “rigidamente” e magari ridurre l'importo** della concessione all'uso dei suddetti fondi ai paesi destinatari più colpiti dalla pandemia (*come ad esempio l'Italia, la Spagna*), **snaturando in sostanza la qualifica di “aiuto economico straordinario” per la ripresa dell'intera economia UE**, secondo cui il *Recovery Fund* è stato pensato.

Certo, qualcuno potrebbe dire che con queste cifre il rigore è d'obbligo e che, quindi, i paesi frugali fanno il loro dovere. Il significato dato a “frugali” è quello di interpreti rigidi delle regole contabili del bilancio europeo, quelle ante pandemia

*(che tanti problemi politico-economico hanno dato al nostro paese, ad esempio con il rispetto dei parametri del patto di stabilità).*

Va detto che molti commentatori economici definiscono questi paesi, più che frugali, “miopi” o “egoisti”.

Queste definizioni sembrano più appropriate in quanto i paesi rigoristi, o frugali che dir si voglia, invocando le vecchie regole di “controllo contabile” **non considerando in alcun modo l’eccezionalità del momento sanitario e il disastro economico creato dal coronavirus**. Senza l’intervento dei fondi UE del *Recovery Fund* usati con il giusto potere discrezionale del paese che li riceve, a fronte delle misure stabilite necessarie e prioritarie, difficilmente i paesi più colpiti possono mettere in atto le iniziative per il recupero economico necessario a imprese e lavoratori, al fine di creare nei prossimi anni sviluppo e posti di lavoro.

Il cammino tortuoso per giungere ad un Unione Europea fatta di stati federati è iniziato storicamente nel lontano 1957, con il trattato di Roma che ha istituito la Comunità Economica Europea (CEE) fatta di sei paesi: Belgio, la Francia, la Germania, l’Italia, il Lussemburgo e i Paesi Bassi. Poi nel 1993 con il trattato di Maastricht, nel 2002 col passaggio all’euro sono stati fatti progressi politico-economici fondamentali che hanno portato ad aderire all’UE 27 stati (*il 28° sarebbe stato il Regno Unito, ormai fuori dall’unione per l’evento brexit*).

**Dopo tutti questi anni, gli eventi economici intervenuti e legati alle misure di ripresa economica post pandemia, hanno dato corpo ad un dubbio semplice, ma legittimo.**

È vero che la realizzazione di una unione di stati politica - economica, di stampo federativo, è sicuramente lunga e complicata e, a oggi, ancora l’UE non ne è venuta completamente a capo.... **Ma se quattro stati “frugali” che, per popolazione, pesano meno del 10% rispetto ai 27 stati membri**, hanno il potere di “bloccare” la più grande manovra di ripresa economica progettata in Europa, dal dopoguerra ad oggi, **nelle regole “deliberative” di Bruxelles c’è sicuramente qualcosa da rivedere.**

## **I PARADISI FISCALI NELLA UE**

Quanto sopra esposto, collegando altri fatti reali in essere nella UE, porta a fare una ulteriore riflessione che mette in dubbio i comportamenti “inflexibili” tenuti da qualche paese, **Olanda prima di tutti.**

Nella UE, a volte, c’è anche la recondita abitudine di attuare una comunissima immagine della vita comune, **quella dei “due pesi e due misure”.**

Si dà grande rilevanza alle rigide pretese dai paesi frugali sulle regole di concessione del *Recovery Fund*, ma si dimentica che l'attuale **mancanza di norme fiscali e tributarie comuni nella UE** fa emergere, di fatto, danni economici annuali per miliardi nei confronti dei paesi europei **non considerati "paradisi fiscali", come ad esempio l'Italia.**

La Commissione europea appare molto cauta sul conosciuto problema di "disordine tributario" e intenderebbe provare a "normalizzare" il sistema fiscale UE in maniera graduale, con misure da attuare forse nel 2024.

**Intanto, si è permesso ad alcuni paesi di alzare la voce sul *Recovery Fund*.**

All'attualità, in sostanza, **tra i 27 paesi che oggi fanno parte dell'Unione Europea esistono di fatto dei veri e propri paradisi fiscali** (o "*buchi neri fiscali*" come definiti dall'ex Commissario europeo all'economia Pierre Moscovici) che, grazie alle loro "personalizzate" norme favorevoli del sistema tributario nazionale, richiamano imprese europee ed extra europee a stabilirvi il loro domicilio fiscale, con i relativi notevoli benefici economici per il paese ospitante.

**Ed ecco, allora, "i due pesi e due misure": L'Olanda**, che ha svolto fino all'ultimo il ruolo di inflessibile portavoce della "frugalità" sul *Recovery Fund*, **fa parte del gruppo dei paesi UE considerati a tutti gli effetti come "paradisi fiscali"** insieme a Irlanda, Belgio, Lussemburgo, Cipro, Malta e anche Ungheria

La convenienza "tributaria" per una società a risiedere fiscalmente nei paesi "paradisi fiscali" in ambito UE consiste, in parole molto semplici, nel far scontare una minore imponibilità complessiva ai "profitti" annualmente generati dalle aziende.

In commenti di esperti del settore si legge che i profitti aziendali collocati in tutti i paradisi fiscali sono stimati in 650 miliardi di euro e di questi **100 finiscono in Irlanda e 60 in Olanda.**

**L'applicazione "personalizzata" dell'imposizione fiscale** adottata da questi paesi ed **attuata anche con veri e propri accordi bilaterali *ad hoc***, tra paese "paradiso fiscale UE" e soggetto societario imposto (*imprese europee e/o extra europee*), **costa all'Italia più o meno dieci miliardi l'anno di mancate entrate tributarie.**

Se non ci fosse la singola libertà di applicazione dell'imposta e il sistema tributario dell'Unione Europea prevedesse una sorta di **regola comune inderogabile sull'imposizione tributaria a livello societario vigente in tutti i paesi UE**, da alcune statistiche si legge che i paesi non paradisi fiscali (*come Italia, Francia e Germania*) incasserebbero il 15% in più dai profitti delle aziende mentre

i paesi paradisi fiscali (*principalmente Irlanda e Olanda*) perderebbero il 60% degli incassi tributari provenienti dalle imposte applicate sui profitti aziendali.

**La recente sentenza della stessa Corte di Giustizia Europea** che prevede di “cancellare” 13 miliardi di euro di “evasione fiscale” da parte di Apple in Irlanda (*per imposte minori pagate a seguito di un accordo bi-laterale ad hoc con l'Irlanda che ha attratto Apple*) è stata, ovviamente, salutata con favore dal governo irlandese, ma **è il risultato di una assoluta mancanza di regole unitarie europee nella gestione dell'imposizione societaria.**

Questa situazione di “**zona franca fiscale**”, permette - *secondo alcuni studi del Fondo monetario internazionale* - ai paesi Ue che la applicano, anche la creazione di “strutture artificiali” per abbattere gli oneri fiscali. Ciò consente a questi paesi di essere tra i primi nel mondo con capacità di attrarre **investimenti diretti esteri**, originari delle famose “scatole vuote” (*società senza una vera attività, esistenti solo a scopo di opportunità fiscale*) che, tra entrate e uscite, movimentano importi anche maggiori del prodotto interno lordo del paese paradiso fiscale (*soprattutto Olanda e Lussemburgo*).

È indubbio che i 27 paesi UE devono essere ricondotti in un sistema impositivo speculare in vigore per tutti, senza singoli paesi “affaristi” a danno degli altri, ma il problema è che la necessaria “riforma fiscale”, che elimini le storture evidenziate, ha necessità di una decisione all'unanimità di tutti i paesi UE ed è praticamente impossibile ottenerla, per ovvi motivi di convenienza.

In questo modo **un paese come l'Olanda (3,9% della popolazione UE) utilizzando il suo singolo “diritto di veto” può, contemporaneamente, condizionare l'applicazione del Recovery Fund e rendere “non applicabile” una riforma del sistema fiscale nell'intera Unione Europea.**

## **L'ANARCHIA FISCALE PER I PENSIONATI**

Solo come spunto di colore, si può aggiungere che, oltre ai paradisi fiscali, anche nell'UE aumentano i casi di “anarchia fiscale” mirati su una tipologia di reddito.

In sostanza si sta sviluppando sempre più la pratica del “cattura-pensionato” diretta **all'applicazione di una minor imposizione fiscale sul reddito da pensione, in modo da invogliare il pensionato a trasferirsi dal suo paese di origine a quello fiscalmente più favorevole.**

È doveroso chiarire un antefatto: le convenzioni internazionali bilaterali, esistenti da molti anni tra coppie di paesi, sono state adottate dalla comunità internazionale al fine di evitare la doppia imposizione fiscale sui redditi (*per lo*

stesso anno d'imposta sia nel paese originario del pensionato, sia in quello di destinazione). In tale situazione sono coinvolti, quindi, anche i redditi da pensione.

Lo spirito di queste convenzioni è sicuramente originato da un concetto "giustizia fiscale" che tutela il soggetto contribuente, evitando di gravarlo due volte dell'imposta sullo stesso reddito ove lo stesso, per legittima scelta, decida di trasferirsi in un altro paese.

La tutela del contribuente con le convenzioni internazionali ha però scatenato, nell'ultimo decennio, un fenomeno simile a quello dei paradisi fiscali per le imprese sopra commentati e cioè una sorta di **"anarchia fiscale" messa in atto da alcuni paesi che hanno creato un trattamento impositivo ad hoc per i pensionati che decidono di trasferirsi (per più di sei mesi l'anno) dal loro paese originario.**

**Va considerato che all'Italia il pagamento delle pensioni all'estero costa oltre un miliardo di euro l'anno.**

Nei paesi aderenti all'UE, dopo Portogallo, Cipro, Canarie, Bulgaria, è notizia recente che i pensionati che si trasferiranno in Grecia troveranno condizioni fiscali super favorevoli: le **Pensioni** saranno tassate al 7% o forse meno. Il parlamento greco sta per approvare una legge (con possibile decorrenza 30 settembre 2020) che incentiva i pensionati stranieri a trasferire la propria residenza.

Anche l'Italia prova timidamente a partecipare alla gara "cattura pensionato" con una imposta secca del 7% sul reddito dei pensionati che da almeno 5 anni all'estero tornano in Italia in paesi sotto i 20.000 abitanti geograficamente dislocati nelle regioni del sud o nelle due isole maggiori. Tale vantaggio ha la durata di massimo **dieci periodi di imposta** a partire da quello iniziale.

Adottare misure impositive fiscali favorevoli per attirare i pensionati è una forma di incentivazione per attrarre redditi, erogati da un altro paese, per sfruttarli al fine di aumentare le entrate tributarie e favorire i consumi interni del paese ospitante.

Anche in questo caso, per uno spirito di equità e per evitare che i vantaggi vadano solo in un paese, quello di destinazione del pensionato, e il costo solo al paese di origine, perché non si pensa ad una **norma generale ad integrazione delle convenzioni internazionali** che abbia questo contenuto: **il paese di origine** del pensionato, in caso di trasferimento dello stesso ad altro paese, **paga mensilmente il 60% della pensione** e **il restante 40% lo eroga il paese di destinazione** che, comunque, ottiene i vantaggi indotti (*imposte e consumi*) dalla presenza "fisica e fiscale" del pensionato sul suo territorio.

Una misura generale sicuramente più equa.

## CONCLUSIONI

Una realtà come l'Unione Europea deve sicuramente esistere anche per contrapporsi efficacemente dal punto di vista politico-economico alle altre potenze mondiali, *in primis* USA, Russia e Cina.

In base a quanto considerato è però necessario perfezionare alcuni principi: per evitare un "eccesso di potere decisionale" di un singolo paese, che può provocare *fasi di stallo su progetti fondamentali come il Recovery Fund o opporsi all'auspicata riforma fiscale*, bisognerebbe rivedere le regole deliberative degli organi preposti al funzionamento dell'Unione, in particolare il Consiglio Europeo.

Lo spirito "storico" Ue **dell'unanimità e del singolo potere di veto di un paese** non possono reggere il passo dei tempi, come, ad esempio, nel caso di aver dovuto fronteggiare la necessità di una ripresa economica immediata, causata dalla crisi Covid-19.

Non di meno, in un auspicabile equilibrato spirito federativo, per eliminare gli effetti "**due pesi e due misure**" è necessario eliminare prima possibile le storture a vantaggio di singoli paesi, con una seria riforma fiscale che dovrebbe fare da guida obbligata alle successive norme mirate nei singoli paesi.

Imposte applicate alle imprese e obblighi, nell'UE dovrebbero essere speculari per tutti, in modo da far adottare alle imprese europee ed extra europee la decisione più obiettiva possibile verso la decisione di risiedere in un paese o in un altro, senza vantaggi a favore di pochi paesi che praticano un "fisco d'assalto", si creano il titolo di paradiso fiscale e poi vogliono passare per "frugali".

6 agosto 2020

**Giuseppe Gasparini**